

PER IL TESTO DELLE BIOGRAFIE SALLUSTIANE

1. Uno studio da me condotto nel 1983 su un codice sallustiano non ancora esplorato, il *Vat. Lat. 3327*, contenente il *Bellum Catilinae* e il *Bellum Jugurthinum* (fino al cap. 110.5 *vinci minus*) e appartenente alla famiglia degli *integri* (1), mi ha portato a considerare la situazione dell'intera tradizione manoscritta delle opere di Sallustio e mi ha reso evidenti due problemi che considero fondamentali per la valutazione del testo delle due monografie: l'impossibilità di giungere a delineare uno *stemma codicum* e la necessità di riprendere in esame numerose questioni testuali ancora aperte o risolte con eccessiva fretta. Il testo di questi due opere risulta importante non solo in campo strettamente filologico, ma anche e soprattutto in quello storico-letterario (2), sia per la fortuna di Sallustio nei secoli (3) che per la permanente validità dei concetti espressi. È perciò quanto mai importante ricostruire il testo più vicino all'originale, proprio per cercare di capire le manipolazioni testuali avvenute da parte di copisti dotti: le scoperte a questo proposito non sembrano mancare e il numero di casi criticamente controversi lo indica senza ombra di dubbio. Per questo motivo voglio soffermarmi, in primo luogo, sul secondo problema, riprendendo alcuni di quei casi più significativi che ho dovuto analizzare studiando il cod. *Vat. Lat. 3327*, dai quali emerge la generale mancanza di un criterio comune nella scelta delle varianti e l'urgenza di una nuova edizione critica (4).

(1) F. Carpanelli, Ricerche filologiche su un codice sallustiano (*Vat. Lat. 3327*) non ancora esplorato, "Prometheus" 10, 1984, 147-153.

(2) Mi sembra opportuno ricordare il lavoro tuttora valido di A. La Penna, *Sallustio e la rivoluzione romana*, Milano 1968.

(3) E. Bolaffi, *Sallustio e la sua fortuna nei secoli*, Roma 1949; R. Syme, *Sallustio*, Brescia 1968, 300-328; l'appendice del libro di R. Zimmermann, *Der Sallusttext in Altertum*, Monaco 1929, intitolata *La tradizione sallustiana nel Medioevo*, 148-152; A. La Penna, *Congesture sulla fortuna di Sallustio*, in *Studia Florentina A. Ronconi Sexagenario oblata*, Roma 1970, 195-206.

(4) Queste sono le più importanti opere tuttora da consultare: R. Dietsch, *Gai Sallustii Crispi quae supersunt*, 2 voll., Leipzig, 1846, 1876²; H. Jordan, *C. Sallustii Crispi Catilina, Jugurtha, Historiarum reliquiae potiores, incerti rhetoris suasoriae ad*

I casi da me riportati si limitano al *Bellum Catilinae*, contenuto per intero in questo codice.

Cat. 11.8 *Quippe secundae res sapientium animos fatigant: nedum / ne illi corruptis moribus victoriae temperarent*. Le due espressioni sembrano, quanto al significato, equivalere; *ne* vale qui come espressione ironica "c'era proprio da aspettarsi che non...", ma anche *nedum* significa "non parliamo poi", "tanto meno" (5). Fra l'altro *nedum* sembrerebbe una variante antica poiché è lezione di un mutilo di valore come H (cod. Berolinensis 205, sec. XI) e di due *integri vetustissimi* come s (Lipsiensis bibl. Senat. Rep. I fol. 4 sec. XI) e n (cod. Parisinus 6086, sec. XI). Entrambe le lezioni si trovano nei codici sallustiani fin dal VI sec. Abbiamo infatti la testimonianza di Prisciano, che riporta entrambe le lezioni (3.99.28 *ne quoque in eadem invenitur significatione. Sallustium in Catilinario: - quippe secundae res sapientium animos fatigant, ne illi... temperarent; 3.503.9 dum... est tamen etiam pro coniunctione repletiva ut... et: nedum illi...* Se ci soffermiamo sulle testimonianze potrebbe per noi essere risolutiva quella di Sacerdos gr. 6.469.8 in cui troviamo *ne* (6), ma interessanti, nella stessa misura, sono anche alcuni confronti, di carattere strettamente sintattico, con altri autori (7): Liv. 3.52.9 *Novam inexpertamque eam potestatem eripuerunt patribus nostris; ne nunc dulcedine semel capti ferant desiderium, cum praesertim nec nos temperemus imperiis, quo minus illi auxilii egeant*. Tac. Ann. 11.30.2 *Is veniam in praeteritum petens, quod Titios, Vettios, Plautios dissimulavisset, nec nunc adulteria obiecturum ait, ne domum servitia et ceteros fortunae paratus reposceret..* Cic. Fam. 9.26.2 *Me vero nihil istorum, ne iuvenem quidem, movit unquam, ne nunc senem..*

In entrambi i casi si tratterebbe di lezioni senza altri riscontri diretti all'interno della tradizione sallustiana; se esempi possono essere portati a favore di *ne* lo stesso vale per *nedum* : Liv. 6.7 *Aegre inermem tantam multitudinem, nedum armatam, sustineri posse*. Liv. 24.4 *Puer vix dum*

Caes. s. de re publ. Accedunt incerti rhetoris invectivae Tulli et Sallustii personis tributae, Berlin 1866, 1876²; A. W. Ahlberg, *C. Sallustius Crispus, Catilina, Jugurtha, orationes et epistulae excerptae de historiis*, Leipzig 1919; R. Ornsteint-J. Roman, *Conjuration de Catiline, Guerre de Jugurtha, texte établi par Ornsteint, traduit par Roman*, Paris 1924; A. Ernout, *Salluste, la Conjuration de Catiline, la guerre de Jugurtha, fragments des Histoires. Texte établi et traduit*, Paris 1958; A. Kurfess, *C. Sallustius Crispus. Catilina, Jugurtha, Fragmenta ampliora*, Leipzig 1968; I. Mariotti, *Sallustius Caius Crispus, Opere*, Roma 1972.

(5) Per *nedum* vd. G. Pascucci, "SIFC." 33, 1961, 127-153 e Leumann-Hofmann, *Lateinische Syntax und Stilistik*, vol. 2^o, München 1965, 617 a.

(6) A. W. Ahlberg, *Prolegomena in Sallustium*, Göteborg 1911, 129.

(7) Vd. K. Vretska, *De Catilinae Coniuratione*, Heidelberg 1976, 231.

libertatem, nedum dominationem modice laturus. Cic. Fam. 7.28.1 Erat enim multo domicilium huius urbis aptius humanitatis tuae, quam tota Peloponnesus, nedum Patrae. Cic. Fam. 16.8.2 Vix in ipsis tectis et oppidis frigus infirma valetudine vitatur, nedum in mari et via sit facile abesse ab iniuria temporis (8). Il problema dunque può essere considerato aperto e studiato nuovamente in un'analisi dei codici *mutili ed integri* (almeno quelli letti dal Dietsch) che ci porti a dare il giusto valore ad ogni tassello di cui siamo in possesso.

Il caso ora analizzato, oltre a dimostrare come le certezze testuali di alcune lezioni ormai comunemente accettate siano tutt'altro che tali, riporta la nostra attenzione su un altro problema: il valore delle testimonianze indirette. Il lavoro di R. Zimmermann chiarisce ed illustra non solo la necessità ma anche la difficoltà, nello studio del testo sallustiano, di usare queste testimonianze, e la contraddittorietà di alcuni di questi passi.

Nel codice da me esaminato, ad esempio, oltre al passo testé riportato c'è la traccia di un'altra doppia lezione che leggiamo in S. Agostino a proposito di *Cat. 11.4: bonis initiis malos exitus / eventus habuit.. Aug. Civ. 17.20 ha exitus; ibid. 3.7 eventus*. Dobbiamo ricorrere ancora all'*usus scribendi* sallustiano per notare il differente uso dei due termini senza però eliminare ogni dubbio. *Eventus* come "esito", "riuscita", "sorte" si trova in *Cat. 37.9 haud sane alio animo belli eventum expectabant; Iug. 44.3 et expectatione eventus civium animos intentos putabat; Iug. 51.2 quom etiam tum eventus in incerto erat. Exitus* come "uscita", "termine", "fine" si trova in *Cat. 40.2 quem exitum tantis malis sperarent; Iug. 14, 24 Utinam emori fortunis meis honestus exitus esset*. Anche in questo passo un testimone autorevole come Agostino riporta una doppia lezione che potrebbe dare senso in entrambi i casi. Proprio a questo proposito è necessario ricordare quanto sia importante S. Agostino in *Cat. 6.2 quam facile coaluerint: <ita brevi multitudo divorsa atque vaga concordia civitas facta erat>*. Quasi tutti i codici, fuorché alcuni *recentiores*, tramandano questo passo fino a *coaluerint*; il resto è riportato da S. Agostino (*Ep. 138.10*) confermato poi da un frammento papiraceo (POxy. 884.2) con un'unica differenza *facta est* invece di *facta erat* (9).

Un'altra situazione simile è quella che troviamo in *Cat. 3.2 primum, quod facta dictis exaequanda / exequenda*. I codici si trovano per lo più (con l'eccezione di alcuni manoscritti di rilievo come il Parisinus 16025)

(8) Questi passi sono riportati dal *Lexicon totius latinitatis* Tom. III p. 352 (2), proprio insieme a questo luogo con la lezione *nedum*.

(9) Vd. I. Mariotti, *Un passo di Sallustio falsamente attribuito a Cicerone*, "SIFC" n.s. 22, 1947, 257.

concordi in *exaequanda* confermata da S. Gerolamo, *Vit. Hilar.* 1; altri invece insieme alla testimonianza di Gellio 4.15.2 hanno *exequenda* (10).

Lo stato delle cose si complica ancor di più se torniamo a pensare ai codici, suddivisi dai critici in tre rami: a) mutili b) integri c) recentiores (nei quali si ritrovano poche frasi omesse nei codici mutili ed integri: *Cat.* 6.2 *ita brevi... facta erat*; *Iug.* 21.4 *de controversiis... disceptare*; *Iug.* 44.6 *neque muniebantur*). I mutili hanno una lacuna nell'ultima parte della Giugurtina da 103.2 *quinque delegit* fino a 112.3 *et ratam*; questa lacuna, colmata in molti codici da una mano più recente, non è antica; prova ne è che Probo il giovane, Nonio, Donato, Servio, Lattanzio Placido, Arusiano e Prisciano testimoniano un testo completo. I manoscritti mutili di una parte del testo ben precisa, e sempre la stessa, devono avere come loro antenato comune un codice dal quale era caduto un quaternione contenente i capitoli in questione; questi manoscritti potrebbero rappresentare una famiglia ben distinta della tradizione sallustiana, se non fosse diffusa la contaminazione con i codici integri. Se prendiamo come esempio il cod. Vat. lat. 3327 frequentissimi sono i casi di lezioni nelle quali i codici si dividono non rispettando né le famiglie X e Y dell'Ahlberg (il quale giustifica questo fatto isolando via via i codici in questione all'interno di una stessa famiglia) né i presupposti dello Zimmermann per il suo stemma. La contaminazione appare tale che è molto difficile ricostruire uno stemma credibile; si vengono così a creare raggruppamenti diversi ed anomali, di codici integri e mutili in errore; ecco i passi in questione: *Cat.* 5.4, 6.7, 11.1, 11.8, 14.2, 15.2, 36.3, 51.15, 58.11, 58.12, 59.6, 60,7; *Iug.* 8.1, 10.4, 11.5, 14.1, 14.11, 14.21, 30.3, 30.4, 31.17, 31.19, 31.21, 32.5, 33.4, 40.3, 41.9, 48.2, 50.1, 54.5, 62.8, 67.1, 67.2, 73.7, 76.1, 85.48, 88.4, 91.5, 94.1, 103.5, 106.1, 109.1, 110.3. È chiaro dunque che all'inizio del medioevo, oltre ai manoscritti originari dei mutili esisteva per lo meno un testo completo, un *integer* autentico, dal quale fu colmata la lacuna (11).

Queste mie osservazioni, come ho già detto, nascono dall'esigenza di richiamare l'attenzione su Sallustio come autore, sia in campo letterario che in quello filologico, per le implicazioni culturali che ha avuto e può ancora

(10) Interessante la nota di M. Ogrin in *Sallustio. La Congiura di Catilina*, Firenze 1984, 121: "A ragione P. Mc Gushin, *C. Sallustius Crispus. Bellum Catilinae. A commentary*, Leyden 1977, 47, afferma che qui si vuole intendere qualcosa di più di *exequenda*, che indica una semplice descrizione degli avvenimenti. Tra i numerosi confronti possibili è particolarmente significativo quello con un' epistola di Plinio (*Ep.* 8, 4) discusso da V. Ussani, "R.C.C.M." 12, 1970, 285, che tratta in modo esauriente anche i *loci similes* nei modelli greci di Sallustio".

(11) Vd. R. Zimmermann, *op. cit.* 144 sgg.; A.W. Ahlberg, *op. cit.* 6-68.

avere, in modo che un'edizione che si avvalga di una nuova lettura della maggior parte dei codici utilizzati dal Dietsch (12) (nel mio caso sono stati molto utili per capire la vera natura del codice), da qualche tempo trascurati, forse non a ragione, possa offrire un terreno più sicuro su cui basarsi per ulteriori e più approfondite ricerche.

2. Dall'esame degli errori congiuntivi del codice Vat. Lat. 3327 è apparso quindi evidente che la tradizione del testo di Sallustio presenta contaminazioni tali da oscurare qualsiasi *stemma codicum* che noi volessimo porre alla base di un'edizione critica delle opere sallustiane. Questa premessa è necessaria se consideriamo il fatto che alcuni critici hanno cercato di arrivare a tracciare uno *stemma codicum* utile per determinare errori e lezioni da eliminare nel testo sallustiano. Cercherò dunque, in primo luogo, di dimostrare la precarietà di queste ipotesi, al fine di non costringere i codici nei quali sono contenute le opere di Sallustio in termini angusti e non consoni alle loro caratteristiche, ed anche perché non ci si arrischi a difendere lezioni chiaramente errate, con l'unica giustificazione che si trovavano nell'archetipo (che, come sappiamo, è già a sua volta altro dall'originale) (13).

Le opere fondamentali più recenti sulla storia del testo di Sallustio sono due: la prima, quella di Axel W. Ahlberg (14), il cui risultato fondamentale è la distinzione di due famiglie (X e Y) all'interno dei codici mutili; la seconda,

(12) Dietsch ha recensito circa 40 codici; questo è l'elenco (quelli indicati con la lettera maiuscola sono *mutili*, quelli indicati con la lettera minuscola *integri*: Parisinus Sorbon. 500, sec. X (P); id. 1576, sec. X (P¹); id. 6085, sec. XI (P²); id. 6095, sec. XI (P³); id. 5748, sec. XI (P⁴); Basileensis, sec. XI (B); Guelferbytanus 68.16, sec. XII (G); Einsieldeensis, sec. XI (E); Monacensis 19474, sec. XII (M); id. 19479, sec. XIII (M¹); id. 4559, sec. XI (M²); Fabricianus, sec. XI (F); Turicensis, sec. XI (T); Parisinus S. Vict. 503 (nuovo fondo della biblioteca imperiale), sec. XII (?) (p); id. 5752, sec. XIII (p¹); id. 1574, sec. XIII (p³); id. 116, sec. XV (p⁵); id. 6088, fort. sec. XVII; Monacensis 14477, sec. X-XI (m); id. 14515, sec. XII (m¹); id. 14685, sec. XII-XIII (m²); id. 2502, sec. XIII (μ); Lipsiensis bibl. Senat. rep. I fol. 4, sec. XI (s); id. I 4.41, sec. XIII (s¹); id. I 8. 91 (s²); id. 14 (σ); Guelferbytanus 8. 6 Ms. Aug. 4, sec. XIII (g); id. 51, 12 Ms. Aug. 8, sec. XII (g¹); id. 50, 4 Ms. Aug. 8, sec. XIII (g²); Guelferbytanus Gud. 125, sec. XIII (g³); Guelferbytanus 6, 2, sec. XV (g⁴); Guelferbytanus 12, 10 Ms. Aug. 4, sec. XV (g⁵); Guelferbytanus Gud. 177, sec. XV (g⁶); Guelferbytanus 17. 21. 2 Ms. Aug. 4, sec. XV (g⁷); Rulandianus (r); Hauniensis 3560 (h); Leidensis Ms. Lat. Bibl. Publ. n. 63, sec. XV (l); Guelferbytanus Gud. 272, sec. XV (y); Monacensis 4603 (termina in lug. 52, 5 in *aequum deducit*) (M); Guelferbytanus Extrov. 148 (cessa in lug. 15.4 *callide occultans*); Vaticanus lat. 3684, sec. X (β).

(13) Vd. P. Maas, *Critica del testo*, Firenze 1975, 3.

(14) *Prolegomena in Sallustium*, Göteborg 1911.

quella di R. Zimmermann (15), nella quale l'autore sostiene che l'archetipo dei codici mutili ed integri (sec. VI circa) ebbe come modello un esemplare forse della fine del V sec., che sarebbe derivato a sua volta da un'antica recensione dell'età di Simmaco (fine IV- inizio V sec.): almeno un esemplare di questa recensione (senza la lacuna che troviamo nei mutili alla fine del *Bellum Iugurthinum*) sarebbe passato poi nel medioevo, e da esso sarebbero derivati i codici *integri recentiores*. È necessario a questo punto schematizzare i risultati a cui sono giunti questi due studiosi partendo dall'analisi dello Zimmermann, che è pervenuto ad uno *stemma codicum* ben preciso. Questo lavoro, dopo una lunga e attenta trattazione di tutte le testimonianze lasciateci dall'antichità, inizia con la constatazione, senza dubbio esatta, che la tradizione sallustiana non rimase, fin dall'inizio, unitaria (16): si può infatti dimostrare la coesistenza, al suo interno, di diverse recensioni. Questo dato di fatto ci fa immediatamente comprendere come sia difficile distinguere le varie influenze, nei codici medievali giunti fino a noi, delle redazioni curate nell'antichità (17). Nonostante questo, lo Zimmermann cercò di provare che nel testo di Sallustio ci sono sempre, nei passi controversi, due lezioni diverse (18), e quindi formulò l'ipotesi che in età imperiale circolassero due testi sallustiani diversi che emergono anche nei manoscritti, nella testimonianze indirette, nelle raccolte antologiche. La presenza di due lezioni in ogni passo dubbio deriverebbe appunto dalle due edizioni curate nell'antichità; la prima sarebbe il frutto di una normalizzazione del testo del tempo di Asinio Pollione (rimasta in voga fino ai tempi di Sulpicio Apollinare) che avrebbe eliminato gli arcaismi (19); la seconda sarebbe invece una buona recensione della prima metà del II sec.,

(15) *Der Sallusttext im Altertum*, Monaco 1929.

(16) R. Zimmermann, *op. cit.* 11-128.

(17) R. Zimmermann, *op. cit.* 131: "La tradizione sallustiana nell'antichità non era unitaria e si può dimostrare la consistenza al suo interno di diverse recensioni. E constatiamo noi stessi che le discepanze tra loro dei testimoni, dall'epoca augustea fino all'ottavo sec. d.C., sono troppo grosse e numerose perché i testi alla base di essi possano rappresentare la stessa tradizione".

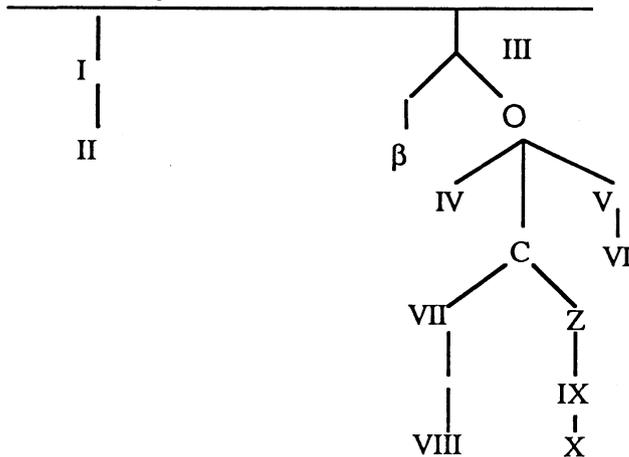
(18) R. Zimmermann, *op. cit.* 131: "Prove in favore in una triplice tradizione sono in Giug. 18.11 (*Carthagine*: Arus. / *Carthagini*: Dione / *Carthaginem*: Ω) e in Giug. 54.6 (*interfici*: A T² Serv. / *interficat*: rell. / *interfecit*: Prob.)".

(19) R. Zimmermann, *op. cit.* 132: "Da Gellio si apprende che uomini come Asinio Pollione e la sua cerchia biasimavano lo stile di Sallustio e che Pollione scrisse uno scritto specifico contro di lui. Una recensione che alterò il testo originario deve essere nata al tempo di Pollione e deve essere rimasta in voga fino ai tempi di Sulpicio Apollinare; la sua origine deve essere fatta risalire a un'epoca in cui le critiche di Pollione erano attuali e si trovò nelle mani di un pubblico erudito, cioè ai tempi di Pollione stesso, nell'ultimo terzo dell'ultimo secolo a.C., al più tardi all'inizio del I sec. d.C.".

curata probabilmente dall'erudito Emilio Aspro, che avrebbe ristabilito le forme arcaiche (20). Lo Zimmermann prosegue il suo *excursus* con la considerazione che Frontone aveva sicuramente dinanzi a sé la recensione di Aspro, e questo sarebbe dimostrato dalla buona qualità del suo testo sallustiano, come anche dalla presenza delle forme arcaiche; servendosi poi del confronto dei passi nei quali i testimoni antichi risulterebbero raggruppati il filologo cerca disperatamente di risalire all'archetipo (21). Lo schema da

(20) R. Zimmermann, *op. cit.* 132: "Valerio Probo attesta la presenza di una edizione in cui le forme arcaiche erano sostituite con quelle in uso nella prosa classica, mentre in Frontone e in Diomede appaiono di nuovo le forme arcaiche. Ciò dimostra che nel periodo che intercorre fra Probo e Frontone fu allestita una nuova recensione che risaliva a un testo antico. Alla base del testo dell'archetipo, come dei testi in una parte dei manoscritti, c'è una recensione buona della prima metà del II sec., costituita su una tradizione pura che cade dopo Valerio Probo e prima di Frontone. Il grammatico che nel II secolo fece una recensione degli scritti sallustiani deve essere stato un erudito importante, poiché la sua edizione divenne determinante per l'epoca successiva, e fu anche alla base delle posteriori revisioni del testo. Noi conosciamo un uomo che può corrispondere alle condizioni principali, all'epoca, e all'aspetto di erudito: Emilio Aspro".

(21) R. Zimmermann, *op. cit.* 141



I = testo rielaborato del I secolo.

II = testo di Sulpicio Severo, Girolamo e Agostino.

III = recensione della prima metà del II sec. (testo di Frontone e di Gellio)

IV = testo di Servio, di Donato, di Macrobio.

V = testo di Arusiano.

VI = testo di Diomede e di Eugrafio.

VII = testo di Dictys, Nonio, Egesippo e Prisciano.

VIII = testo di Gregorio di Tours.

IX = testo di Eutyches e dell'autore delle *Adn. sup. Lucan.*

X = testo di Isidoro.

lui formulato, ipotetico e artificioso, è privo di valore determinante, a meno che non lo si osservi sotto l'aspetto diacronico. Pur essendo utile la ricerca dello Zimmermann, nei suoi risultati generale, per indicare il valore di ogni singolo testimone antico, sembra pertanto difficile parlare di due edizioni antiche. Perché e su quali fondamenti ipotizzare alla base dei testi medievali una recensione del II sec., quando sappiamo di non avere di fronte a noi, anche per i mutili più antichi, una situazione omogenea? La costellazione degli errori è invece tale da portarci a postulare l'esistenza di più recensioni antiche, dovute all'interesse per Sallustio arcaizzante, che sono approdate con il passare dei secoli ad edizioni medievali diverse fra loro. Vorrei allora tentare di percorrere un cammino diverso da quello dello Zimmermann, partendo da un rapido esame della fortuna del testo di Sallustio, per dimostrare che le due edizioni da lui ipotizzate lasciano comunque molti problemi insoluti. Sappiamo infatti del grammatico Leneo, liberto di Pompeo Magno, che inveì contro il nostro storico con una satira in cui lo denigrava sia come uomo che come scrittore, rimproverandogli gli arcaismi e i plagii da Catone, per non dire di Asinio Pollione che non risparmiò le più grandi autorità letterarie del suo tempo (neppure Cesare nel cui partito aveva militato) ed anch'egli stigmatizzò Sallustio e la sua opera (22). Proprio a questo proposito lo Zimmermann tralascia un dato importante che riguarda il favore incontrato da Sallustio nell'epoca stesso di Asinio Pollione (23). Ma ciò che io ritengo essere degno di grande considerazione è che già con Valerio Probo (I sec. d.C.), editore e critico di testi poetici, comincia quel processo di revisione del testo di Sallustio che avrà continuatori (come Emilio Aspro) anche nei secoli successivi (24). Frontone e i frontoniani non

(22) Vd. E. Bolaffi, *Sallustio e la fortuna nei secoli*, Roma 1949, 181 sgg.; A. La Penna, *art. cit.* 195-206; R. Syme, *La fama di Sallustio*, in *Sallustio*, Brescia 1968, 300-328.

(23) Seneca il Retore, ad esempio, in *Suas.* 6.21 ne approva l'uso della *laudatio funebris*, conforme al metodo tucidideo; e in *Contr.* 9.24.13 considera la *brevitas* sallustiana come *virtus* e dice che in questo campo Sallustio aveva superato Tucidide. Fra gli storici di questa età ebbe entusiastica ammirazione per Sallustio Lucio Arrunzio (fr. 1-7 P.) che lo imitò nella sua storia della guerra punica.

(24) Gell. 1.15.18 *Valerium Probum, gramaticum inlustrem, ex familiari eius, docto viro, comperi, Sallustianum illud: «Satis eloquentiae, sapientiae parum»; brevi antequam vita decederet, sic legere coepisse et sic a Sallustio relicum affirmavisse: «Satis loquentiae, sapientiae parum» quod loquentia novatori verborum Sallustio maxime congrueret, eloquentia cum insipientia minime conveniret.* Come è noto, su questo passo e su Probo come critico testuale il dibattito è ancora aperto; mi preme dunque segnalare i lavori più recenti che hanno trattato il problema: N. Scivoletto, *La 'filologia' di Valerio Probo di Berito in Studi di letteratura latina imperiale*, Napoli 1969, 151-221; J. E. G. Zetzel, *Latin Textual Criticism in Antiquity*, New York 1981; S. Timpanaro, *Per la storia*

si limitarono alla pratica e alla diffusione dell'arcaismo, ma contribuirono anche all'esegesi ed alla critica dei testi, compreso quello di Sallustio. Frontone cita Sallustio come modello dell'uso dell'antitesi e della paronomasia; dalle sue citazioni capiamo anche che ne doveva possedere un buon testo. Il grammatico e filologo Gaio Sulpicio Apollinare, maestro di Gellio, fu un frontoniano e con lui continuò quel processo di revisione del testo di Sallustio, che era incominciato fin dal secolo precedente con Valerio Probo. Per quanto riguarda Gellio, egli prende qualche volta posizione di fronte agli *obtrectatores* di Sallustio scrittore e in *Noct. Att.* 4.15.6 lo difende dalle critiche degli avversari a proposito dell'interpretazione di *arduom* in *Cat.* 3.2 (25). Emilio Aspro infine, del quale abbiamo piccole testimonianze in Carisio, Servio e Pompeo, commentò oltre Terenzio e Virgilio, le *Historiae* e forse, ma non ne abbiamo attestazioni sicure, anche le monografie di Sallustio. A questo punto appare in tutta la sua complessità il mondo culturale che ben presto si occupò del nostro storico anche come linguista. Le due edizioni ipotizzate dallo Zimmermann, quella dell'epoca di Asinio Pollione e quella di Emilio Aspro, non trovano dunque un riscontro sicuro e, se anche sono esistite, non avranno avuto l'importanza attribuita ad esse dallo Zimmermann, ma si saranno trovate a coesistere con molte altre edizioni (26). Secondo la prassi della scuola imperiale ogni grammatico avrà portato il suo contributo, espurgando passi che prima erano sfuggiti ad altri grammatici o prendendo da edizioni precedenti lezioni ritenute migliori. Chiunque conosca la situazione dei codici sallustiani non potrà del resto che vedere in quelli riflessa la tormentata storia del testo nell'antichità.

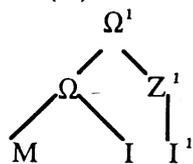
Qualsiasi tentativo di riduzione della tradizione sallustiana ad uno stemma che non contenga numerosissimi casi di interpolazione è vano; questo vale anche per lo stemma tracciato dallo Zimmermann (27). Per la ricostruzione

della filologia virgiliana antica, Roma 1986, 18-22 e 77-127.

(25) Gell. 4.15.6 *Haec illi malevoli reprehensores dicunt. Sed arduum Sallustium non pro difficili tantum, sed pro eo quoque ponit quod Graeci χαλεπόν appellant, quod est cum difficile, tum molestum quoque et incommodum et intractabile. Quorum verborum significatio a sententia Sallustii supra scripta non abhorret.*

(26) È bene ricordare che lo Zimmermann stesso ha ammesso che l'edizione allestita nella prima metà del II sec. non rimosse completamente il testo più antico già elaborato (*op. cit.* 132).

(27)



Ω¹ sarebbe un codice scritto al più tardi alla fine del V sec. e Ω

del testo sallustiano dobbiamo dunque rifarci, anche e soprattutto, ad altri criteri che non sono quelli stemmatici (*usus scribendi*, criteri interni, *lectio difficilior*), tenendo tuttavia sempre presente la distinzione fra mutili ed integri, che ebbe nel lavoro dell'Ahlberg una sua chiara e precisa motivazione. L'aspetto fondamentale dell'opera di quest'ultimo riguarda la divisione dei mutili in due famiglie: da una parte X (i Parisini più B) e dall'altra Y (tutti gli altri mutili) (28). Se noi però ci soffermiamo a considerare alcuni errori congiuntivi (presi in considerazione dall'Ahlberg stesso) di questi codici, errori che in particolar modo siano "di tal natura che secondo ogni probabilità i copisti non possono essere caduti indipendentemente l'uno dall'altro in questi" (29), vedremo che la contaminazione è tale da invalidare questi raggruppamenti. Eccone alcuni esempi (30):

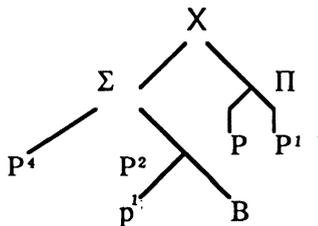
$P^1 + P^4$ – *Cat.* 55.5 *In eum locum postquam demissus est Lentulus, indices (demonstratores sup.scr.) rerum capitalium...* (Ahlberg: *vindices*); *Iug.* 52.5 *Interea Bomilcar, quem elephantis et partibus (parti ex corr. P¹) copiarum pedestrium praefectum ab Iugurtha supra diximus...* (Ahlberg: *parti*); *Iug.* 94.6 *dein super oboedientium corpora vadere* (Ahlberg: *occisorum*).

$P + P^2B$ – *Iug.* 85.11 *Ita plerumque evenit ut quem vos imperare iussistis, is imperatorem alium quaerat* (Ahlberg: *is sibi imperatorem*); *Iug.* 101.5 *Dum eo modo equites proliarentur...* (Ahlberg: *proliantur*).

Questi sono alcuni casi presi in esame anche dall'Ahlberg, ma ad essi possono essere aggiunti quelli da me considerati nell'*excursus* degli errori congiuntivi del codice Vat. Lat. 3327:

insieme a Z^1 (un'edizione antica) risalirebbero a questo. La sigla M rappresenterebbe i codici mutili, I i codici integri e I^1 i codici integri più recenti, che lo Zimmermann, in questo stemma, ha cercato di isolare e far discendere direttamente dall'antichità (in essi soltanto sarebbero conservate alcune lezioni esatte che non si trovano nei mutili: vd. Zimmermann, *op. cit.* 141 sgg.).

(28) Vd. Ahlberg, *op. cit.* 13-22. Le sigle adottate dall'Ahlberg per indicare i codici sono generalmente le stesse che erano state adottate in precedenza dal Dietsch.



(29) P. Maas, *Critica del testo*, trad. ital., Firenze 1975, 54 sg.

(30) Vd. Ahlberg, *op. cit.* 20.

Cat. 6.1: P + P¹ + P² + P⁴ *cumque* (Kurfess *et eum*) (31);

Cat. 15.2: P¹ + P² + P⁴ *adultum* (Kurfess *adulta*);

Cat. 51.15: P + P⁴ *saevior* (Kurfess *severior*);

Iug. 32.5: P + P² *populi Romani* (Kurfess *praetor*);

Iug. 30.3: P + B *populum Romanum* (Kurfess *ne rem publicam*).

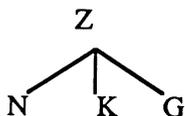
Y comprenderebbe a sua volta tutti gli altri mutuli, suddivisi però in diverse famiglie (32). Quanto siano precarie le due famiglie dell'Ahlberg lo dimostrano quindi gli stemmi da lui creati; anche Ahlberg, come abbiamo visto, riporta alcuni di quei casi che mettono in discussione la suddivisione in due famiglie di mutuli e annota altri raggruppamenti, ma non dà loro grande valore. Egli rimane fermo nelle sue opinioni per dimostrare che dalle famiglie X e Y si può risalire all'archetipo Ω . Ecco qui di seguito alcuni di quei passi che se non altro devono far pensare a famiglie di codici contaminate al punto di essere prive di valore reale (33).

P¹ + N: *Iug.* 102.5 *neu te primum cum pessumo omnium Iugurtha miscendo commaculares* (Ahlberg *optimum*); *Iug.* 102.9 *cui scilicet placuisse et vim et gratiam nostram te experiri* (Ahlberg *placuit*).

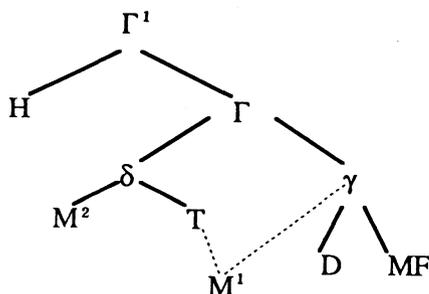
P⁴ + G: *Cat.* 43.1 *quereretur de actibus Ciceronis* (Ahlberg *actionibus*).

(31) C. Sallustius Crispus, *Catilina, Iugurtha, fragmenta ampliora*, editionem curavit A. Kurfess, Lipsia 1968.

(32) La famiglia Z comprenderebbe i codici N, K, G:



mentre la famiglia Γ^1 comprenderebbe i codici H, M², T, D, M¹, M, F, suddivisa a sua volta in più rami:



(vd. Ahlberg, *op. cit.* 42: "sono molte le lezioni comuni alle due famiglie, Z e Γ^1 , ed entrambe derivano da una fonte comune, da Y". Egli dimostra poi che i codici di Z dipendono non solo da Y, ma anche da X).

(33) Vd. Ahlberg, *op. cit.* 48 sg. e 54.

$\Pi + N + H + D + M + M^1$: *Cat. 43.3 factio non consultando in tali periculo opus esse* (Ahlberg consulto).

$P^1 + K + \Gamma$: *Cat. 58.21 cavete ne inulti* (Ahlberg cavete inulti).

Per quanto riguarda i passi presi da me in esame nella lettura del cod. Vat. Lat. 3327, riporto di seguito gli errori congiuntivi più interessanti:

Cat. 3.2 sequatur (sequitur) (34): $M^2 F (\Gamma) + P^2 P^4 B (X)$.

Cat. 11.1 virtuti (virtutem): $K + G (Z) + T (\Gamma) + P^4 (X)$.

Cat. 11.5 Asiam (Asia): $M M^1 M^2 (\Gamma) + G (Z)$.

Cat. 15.2 adultum (adulta): $M M^1 T F (\Gamma) + G (Z) + P^1 P^2 P^4 (X)$.

Cat. 51.15 saevior (severior): $M^1 M^2 T F (\Gamma) + G N (Z) + P P^4 B (X)$.

Iug. 10.4 parantur (pariuntur): $F^1 (\Gamma) + P^1 P^2 (X)$.

Iug. 31.19 nostris (vostris): $T F M^2 (\Gamma) + B (X)$.

Iug. 32.5 populi Romani (praetor): $G (Z) + P P^2 (X)$.

Iug. 80.5 belli (incepto bello): $M M^1 M^2 F (\Gamma) + G (Z) + P P^1 P^2 P^4 (X)$.

Le classi di codici mutili X e Y, che secondo Ahlberg dovrebbero sovente ricondurci alla lezione dell'archetipo Ω , sono dunque aleatorie ed è per noi impossibile sostenerne la validità. Secondo il mio parere, scaturito dall'attento studio del codice Vat. Lat. 3327 e di tutta la tradizione dei codici sallustiani, l'Ahlberg è riuscito a giustificare queste due famiglie di codici mutili, dal momento che non ha usato un criterio valido per definire gli errori ed ha accomunato i codici per lezioni errate a loro comuni ma anche per lezioni giuste a loro comuni, mentre noi sappiamo che l'accordo di codici in lezione esatta non può testimoniare parentela fra manoscritti.

Anche per il lavoro dell'Ahlberg possiamo allora concludere, come per quello dello Zimmermann, – pur sottolineando la sua accuratezza nel trattare le testimonianze indirette a noi necessarie in tutti i casi in cui possiamo valercene – che non possiamo accettare 'tout-court' la suddivisione nelle famiglie X e Y all'interno dei codici mutili nel tentativo di giungere a ricostruire le lezioni di un archetipo che sarebbe soltanto il frutto di apparentamenti codicologici incerti, in ognuno dei quali sono presenti numerosi casi di contaminazione. Stemmi e apparentamenti pertanto possono avere un valore puramente orientativo e devono di volta in volta essere accompagnati da prove di carattere interno (35).

FRANCESCO CARPANELLI

(34) Riporto in parentesi le lezioni accettate dal Kurfess nella sua edizione.

(35) Rivolgo un particolare ringraziamento a Sebastiano Timpanaro per i suoi preziosi consigli.